

8.

Il *locus amoenus*

Che cosa sono i *topoi*

Nella retorica classica i *koinòì topoi* (*loci communes*) erano argomenti adatti ad essere sviluppati al servizio d'una descrizione, di una tesi, in vari generi di scritto o discorso. Il loro assieme costituiva, a detta di Quintiliano, la *argumentorum sedes*. La memoria era infatti concepita come uno spazio nei cui luoghi (*topoi, loci*) si situano le idee: a questi luoghi ricorre l'oratore quando cerca argomenti adatti alle situazioni e alle parti del discorso. Nel medioevo – estintisi il discorso politico e quello giudiziario – la retorica estende l'uso dei *topoi* a tutti i tipi di testo; essi divengono dei «*clichés* di generale utilizzabilità letteraria e si estendono a tutti i settori della vita che possono essere abbracciati e modellati dalla letteratura» (E.R. Curtius). La *topica* o teoria dell'utilizzo di luoghi comuni per lo sviluppo di un discorso, rappresenta una sorta di *data base*, ad uso degli scrittori, una raccolta di schemi tali da poter essere usati in tutti i discorsi e gli scritti.

Il tratti distintivi del *locus amoenus*

Nella descrizione del fiume Cidno di Curzio Rufo, è evidente il ricorso dell'autore al modello del *locus amoenus*. Si tratta di una descrizione convenzionale i cui elementi caratterizzanti sono un boschetto che dà piacevole frescura, l'acqua limpida di un fiume o fonte sempre freschissima, talora una grotta che offre un comodo riparo naturale. L'archetipo è la grotta di Calipso nell'Odissea, ma la descrizione si è andata via via fissando in maniera convenzionale negli *Idilli* di Teocrito e nelle *Ecloghe* di Virgilio, che sono un crocevia fondamentale di ogni esperienza letteraria e simbolica legata a questo *locus communis* o *topos*.

Nel *Fedro* di Platone Socrate dialoga in un boschetto ombreggiato da un grande platano e rinfrescato da una sorgente. È qui l'inizio di un modello di grande vitalità per tutta la letteratura europea, nel quale l'*amoenitas* è lo sfondo ideale della meditazione filosofica o della creazione artistica. Il *locus amoenus* non è più solo il riparo dalla calura, causa di benessere fisico e felicità sensoriale, ma segno di un privilegio: è un recinto ideale al cui interno hanno luogo le nobili occupazioni del canto e della saggezza. Occupazioni non

produttive, improntate a valori non pratici ma di godimento estetico, prive di frutti di immediata utilità: così gli *amoena virecta*, che come dice Servio danno solo piacere e non frutti (*quae solum amorem praestant sine fructu*), si oppongono alla concretezza agricola e diventano il luogo simbolico dell'*otium*. C'è poi un'altra e opposta tipizzazione del bosco, inquietante e cupa quanto la prima è ridente e serena: il *locus horridus*, che presenta caratteri opposti al *locus amoenus*: sempre alberi, che però non danno lieta ombra ma tenebra tetra, acque cupe e torbide, spelonche buie e paurose. A questo *topos* si conformerà la descrizione della «selva oscura» dantesca.

Per una trattazione più ampia del *topos* puoi consultare i «Testi a confronto» 9 relativi alla sezione dedicata ad Orazio.